

di Cooperative agricole, sistemazione del contratto di lavoro, organizzazione degli operai dei vari mestieri, arbitrati, legislazione sul lavoro, preferenza negli appalti alle Cooperative con le necessarie garanzie, fondazione di Casse rurali e di altre istituzioni di credito e di cambio, destinate a combattere l'usura e il monopolio ecc., ecc.

Io esprimo qui la mia profonda convinzione che il paese nostro è maturo per le più radicali innovazioni. Se esso vedrà costituito un nucleo di forze rispettabili attorno ad un Programma radicale, ma pratico, si gitterà nella lotta con entusiasmo irresistibile.

S. MERLINO.

La Crisi del Socialismo francese

Il titolo è dell'*Avanti!*

Chi avrebbe mai detto ai redattori di quel giornale che, dopo aver negata ostinatamente contro di me la *crisi del marxismo*, essi dovessero, così presto, riconoscere l'esistenza di una *crisi del socialismo*... in Francia almeno? E chi mai avrebbe detto che essi, dopo aver dato sulla voce a me, perchè mi rifiutavo a sottoscrivere incondizionatamente ai dommi del marxismo e alla tattica marxista, si sarebbero schierati contro i marxisti di Francia, contro cioè quei « valorosi amici nostri, che si proposero e seppero per i primi, nel Programma del *Partito operaio rivoluzionario*, dirigere il Socialismo nella via della coscienza di classe e della conquista progressiva del potere politico da parte del proletariato: » (1)?

Quando, tempo fa, io accennavo in questa *Rivista* all'atteggiamento del Jaurès nella questione Dreyfus, ben diverso da quello del Guesde, e rilevavo che i due atteggiamenti rispondevano a due concezioni diverse del Socialismo, per l'una delle quali il fondamento del Socialismo è il principio di giustizia e l'essenza del Socialismo una maggiore giustizia distributiva e retributiva, donde la conseguenza che *nessuna questione di giustizia e di libertà è estranea al Socialismo*; mentre, secondo l'altra concezione, il Socialismo è una semplice lotta di classi, la lotta della classe operaia per giungere alla conquista de' mezzi di produzione (potere economico) e del potere politico, — un redattore dell'*Avanti!* scrisse che io pretendevo fare del Jaurès un mio seguace o imitatore d'oltr'Alpi.

(1). Prof. Ant. Labriola, *Socialisme et Philosophie*, p. 44 — Mentre l'*Avanti* si pronunzia per Jaurès, G. Liebknecht al contrario è venuto alla riscossa del Guesde; e così Rosa Luxemburg ecc.

Ora l'*Avanti!* è costretto a riconoscere che una differenza sostanziale tra il modo di vedere del Jaurès e quello dei socialisti marxisti c'è; ed è di tale natura questa differenza da determinare un nuovo aggruppamento dei partiti socialisti.

Nel loro manifesto Guesde, Vaillant e Lafargue esprimono la cagione del dissenso con sufficiente sincerità:

« Si trattava di farla finita con una politica pretesa socialista, fatta di compromessi e di deviazioni, politica che da molto, da troppo tempo, altri tentava di sostituire alla *politica di classe e per conseguenza, rivoluzionaria* del proletariato e del partito socialista ».

Il Manifesto accusa Jaurès e compagni — beninteso, senza nominarli — di « aver disertato da lungo tempo la *lotta di classe* », ed esorta gli operai a non farsi « sviare dai loro interessi e dal loro *dovere di classe* », a riprendere il « buon combattimento », che è « il combattimento necessario della classe operaia contro la classe capitalistica, della Rivoluzione contro tutte le reazioni coalizzate ».

Giustamente il Jaurès notò, nella *Petite République* del 15 luglio, che il Manifesto conteneva la condanna della parte da lui avuta nella agitazione in prò di Dreyfus.

« L'incidente Galliffet non è che un'occasione e un pretesto.... Ma la condanna, che essi (gli autori del Manifesto) portano contro di noi va oltre la crisi ministeriale e rimonta ben più in alto... »

« Non è l'entrata di Millerand nel Ministero che ci divide — aveva egli detto due giorni innanzi nello stesso giornale: *è tutto il problema dei rapporti pratici del proletariato socialista e rivoluzionario con la società borghese che è così posto....* ».



Infatti, per i marxisti la questione Dreyfus non ha importanza, perchè non riguarda direttamente la classe operaia, perchè non rientra nella « lotta di classe ».

Bisognava quindi, secondo essi, assistere alla lotta tra le due frazioni della Borghesia, segnando i colpi dati e ricevuti (Guesde); — raccogliendo le verità che venivano alla luce, per servirsene contro la stessa Borghesia (Lafargue).

Ma, ha risposto giustamente il Jaurès, molte verità, e le più importanti, non sarebbero venute alla luce, se non le avessimo scoperte e denunciate noi. La frazione della Borghesia, che difendeva l'innocenza di Dreyfus, non aveva la menoma intenzione di combattere il Militarismo. Noi ve l'abbiamo costretta. O piuttosto essa non ha potuto impedire a noi di trarre le vere conseguenze da' fatti accertati: non ha potuto impedire che l'effetto dell'agitazione sia stato di togliere prestigio alla casta militare, che pur dianzi era l'idolo di gran parte della nazione.

La questione dunque è se l'azione dei socialisti si deve limitare a ciò che riguarda direttamente la classe operaia, alla *lotta di classe*,

o deve trascendere da' confini di questa, ed estendersi a tutto ciò che può, mutando i sentimenti degli uomini e trasformando le istituzioni, preparare l'avvenimento del Socialismo.

I marxisti vorrebbero ridurre tutta l'opera dei socialisti alla *organizzazione della classe operaia per la conquista del potere politico*; gli altri socialisti si fanno propugnatori di un'azione più larga, economica, politica, educativa diretta a far penetrare i principii di libertà, di uguaglianza e di giustizia, da cui il Socialismo deriva, in tutte le relazioni sociali, e a farli accettare possibilmente da una parte della stessa Borghesia.

Azione concentrata sullo Stato; o azione diffusa nella società: ecco le due politiche, che si contrastano oggi il campo socialista.

Il Jaurès non solo si è gittato a corpo perduto nella agitazione di Dreyfus, ma propone un piano di riforme e di miglioramenti immediati, da attuarsi mediante l'aiuto della Borghesia. Egli scriveva nella *Petite République* del 12 luglio:

« O la borghesia repubblicana è rimbambita, o non può pensare di potere chiamare in aiuto per la difesa repubblicana la classe lavoratrice e il Partito socialista, senza entrare essa medesima arditamente nella via delle riforme sociali. Sta bene che in ora di crisi tutti i repubblicani si accordino limitando il loro programma ad assicurare la giustizia e a debellare l'insolenza dei generali, ma quando saremo a tirare le conseguenze politiche e sociali del grande dramma che volge alla fine, quando si tratterà di prevenire il ritorno di queste crisi terribili da cui la libertà stessa del pensiero è minacciata, allora non basterà un programma di fermezza e di lealtà repubblicana.

« Bisognerà allora por mano a tutto un piano sistematico di azione e di riforme, e in quel piano le leggi di protezione e di emancipazione operaia occuperanno necessariamente un largo posto. Una quantità grandissima di materiale è già pronta che non attende altro che di esser messa in opera.

« Arrivare il più rapidamente possibile, e con tappe brevissime, alla giornata di otto ore in tutte le grandi industrie; sottoporre l'ispettorato delle fabbriche e il Consiglio superiore del lavoro al principio della elezione operaia; assicurare la rappresentanza dei salariati nei consigli di amministrazione della grande industria; assicurare a tutti i lavoratori inabili e vecchi una pensione mercè imposte sulle eredità; ecco le misure urgenti che potrebbero in meno di un anno venire realizzate. Esse avrebbero il doppio vantaggio di preparare il proletariato alla gestione dei suoi grandi interessi e di affezionare definitivamente alla Repubblica quella parte di classe operaia che la reazione militarista tenta di sviare speculando sulle sue sofferenze e sul triste ritardo incontrato finora da ogni iniziativa di riforme ».

Il Jaurès dunque chiama la classe lavoratrice ed il partito socialista ad allearsi con la Borghesia repubblicana per attuare in-

sieme le più urgenti riforme, contro la parte reazionaria della Borghesia.

La sua proposta non è meraviglia che incontri l'opposizione di quei socialisti che « costituiti in partito di classe, non vogliono riconoscere nessuna fusione, anzi nessun contatto co' partiti borghesi, sieno anche radicali-socialisti, ritenendo ogni alleanza di questo genere contraria ai principii essenziali » del loro partito. (1)

Quel che fa meraviglia è che, in Italia, essa abbia incontrato l'approvazione dell'*Avanti!* (articolo di fondo del 14 luglio).

In verità non valeva la pena di gridare tanto la croce addosso a me, tacciandomi di riformista e di confusionista, quando si doveva, a breve distanza di tempo, accettare un programma così poco rivoluzionario, così traboccante di fiducia nel « buon cuore » od almeno nella illuminatezza della Borghesia!

*

La *crisi francese* è, secondo me, la continuazione e l'esplicazione di quella *crisi o evoluzione del marxismo*, che si è voluta da taluni e si vuole ancora negare quasi per un puntiglio.

Qualunque sia il risultato immediato del Congresso, che è chiamato a pronunciarsi tra Guesde e Jaurès, una cosa è certa: il partito marxista ha perduto l'ascendente, che aveva fino a qualche anno fa, e deve rinunciare alla speranza che aveva concepito, di unificare sotto la sua direzione il movimento socialista internazionale.

Il marxismo decade — forse precipita, per l'intolleranza settaria dei capi. Alcuni dei firmatarii del *Manifesto* francese si sono disdetti od hanno dichiarato che si era abusato della loro firma: alcune Sezioni del Partito socialista si sono distaccate dal Partito. Jaurès ha potuto scrivere in uno de' suoi articoli della *Petite République*:

« Facciamola finita col regime « delle porte chiuse » socialista.

S. MERLINO.

(1). Résolution votée par les Fédérations socialistes du Doubs, du Haut-Rhin, du Jura, de l'Ain, et de la Côte d'or (*Petite République*, 12 juillet).

